

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI  
DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA  
E ASSISTENZA SOCIALE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

**26.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 2002**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LINO DUILIO**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI  
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE  
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

**26.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 2002**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LINO DUILIO**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Pizzinato Antonio (DS-U) .....	4, 6, 7
Duilio Lino, <i>Presidente</i> .....	2	Tortora Arsenio, <i>Direttore generale dell'INPGI</i> .....	7
<b>INDAGINE CONOSCITIVA SULLA GESTIONE DELLE FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E DI ASSISTENZA SOCIALE DA PARTE DEGLI ENTI PREPOSTI E SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA NAZIONALE E COMUNITARIA DELLA DISCIPLINA RELATIVA.</b>		<b>Audizione del Segretario generale della federazione nazionale della stampa italiana, Paolo Serventi Longhi:</b>	
		Duilio Lino, <i>Presidente</i> .....	9, 12, 15
		Amoruso Francesco Maria (AN) .....	13
		Barbieri Emerenzio (UDC) .....	12
		Seghetti Roberto, <i>Componente dell'esecutivo federale della FNSI e presidente della commissione previdenza dell'INPGI</i> .....	10, 13
<b>Audizione del presidente dell'INPGI, Gabriele Cescutti:</b>		<b>ALLEGATO:</b>	
Duilio Lino, <i>Presidente</i> .....	2, 4, 5, 9	Documentazione consegnata dal presidente dell'INPGI .....	16
Amoruso Francesco Maria (AN) .....	8		
Barbieri Emerenzio (UDC) .....	4		
Cescutti Gabriele, <i>Presidente dell'INPGI</i> .	2, 6, 7, 9		

**La seduta comincia alle 9.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del presidente dell'INPGI, Gabriele Cescutti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla gestione delle forme obbligatorie di previdenza e di assistenza sociale da parte degli enti preposti e sulle prospettive di riforma nazionale e comunitaria della disciplina relativa, l'audizione del presidente dell'INPGI, Gabriele Cescutti.

Do la parola al presidente Cescutti, ringraziandolo per la partecipazione.

GABRIELE CESCUTTI, *Presidente dell'INPGI*. Fornisco una sintetica relazione sullo stato dell'INPGI e sui problemi che lo caratterizzano. Sono presidente dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani Giovanni Amendola dal gennaio del 1996, ed assieme al consiglio di amministrazione dell'epoca e a quello successivo ci siamo dedicati ad affrontare alcuni dei problemi dell'istituto.

Anche se i bilanci dell'istituto sono stati sempre in attivo, il problema che si poneva era connesso essenzialmente a due valori

percentuali, tra loro convergenti, relativi, rispettivamente, alle entrate contributive e alla spesa previdenziale. Perché è chiaro che, se queste due percentuali tendono ad eguagliarsi, viene a mancare il residuo da destinare a riserva; addirittura, in un dato momento, su 100 lire incassate come contributi, 99 venivano spese per erogare pensioni. Conseguentemente restava molto poco da poter destinare a riserva; pertanto, il problema era di cercare di frenare questa tendenza. Oggi posso affermare che tale obiettivo — invertire tale tendenza — è stato raggiunto; infatti, l'ultimo consuntivo, quello relativo al 2001, ha fatto registrare, oltre ad un attivo di 81 miliardi di lire, anche un regresso significativo di quel rapporto percentuale, attualmente pari al 91,6 per cento.

Questo risultato è stato possibile ottenerlo sia con provvedimenti, adottati d'intesa con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e con il sindacato nazionale dei giornalisti, tendenti a favorire un recupero dei giornalisti disoccupati che ha consentito di incrementare l'afflusso contributivo; sia con una politica ispettiva più efficace rispetto al passato che ha permesso di ottenere significativi introiti, sebbene siano tutti o quasi pendenti in quanto le aziende, sottoposte ad ispezione, hanno fatto ricorso al giudice contestando l'accertamento. Tuttavia, per le ispezioni relative al 1996 sono state emanate le relative sentenze a seguito delle quali l'istituto ha incassato introiti pari a circa 9 miliardi di lire.

Inoltre, abbiamo cercato di rendere più redditizio, dato che rendeva poco, il notevole patrimonio abitativo di cui dispone l'istituto; e nonostante i freni, posti soprattutto dagli inquilini, siamo riusciti nel nostro intento. E il recente accordo sti-

pulato con il sindacato degli inquilini — accordo che prevede l'applicazione di canoni agevolati — ci consente di formulare una previsione di maggiori introiti per l'istituto relativamente ai prossimi quattro anni di oltre cinque miliardi di lire.

La nostra principale preoccupazione concerne invece i prepensionamenti, dato che il nostro istituto deve provvedere alla cassa integrazione guadagni e ai prepensionamenti degli appartenenti alla categoria senza ricevere una lira di contributo; gli altri istituti previdenziali invece percepiscono contributi che, se non sbagli, sono pari allo 0,90 per la cassa integrazione speciale e il 2,20 per quella ordinaria.

Comunque, l'aspetto che maggiormente preoccupa sono i prepensionamenti; infatti, quando un'azienda del nostro settore fa istanza al Ministero del lavoro e delle politiche sociali per ottenere la dichiarazione dello stato di crisi, l'onere finanziario che segue viene a ricadere interamente sull'INPGI; e noi vi provvediamo prelevando i fondi necessari dal monte contributivo versato dagli iscritti. Ciò comporta per l'istituto degli oneri notevoli e, soprattutto, rappresenta un'anomalia che può in qualsiasi momento giungere a rovinare anche un buon bilancio.

In questo momento guardiamo con preoccupazione ad un importante gruppo editoriale — il gruppo Riffeser — il quale ha chiesto al sindacato nazionale di discutere sull'ipotesi di prepensionamento di 60 unità di personale che rappresenterebbero, nel caso in cui si dovesse verificare tale ipotesi, un onere notevolissimo per l'istituto.

Al di là di questo ci stiamo dedicando, assieme al sindacato, anche alla verifica degli stati di crisi delle aziende; perché, in alcune circostanze, abbiamo avuto la percezione, provata dall'analisi dei bilanci, che alcune di tali crisi siano oggettivamente un po' forzate. Per questo motivo, d'intesa con il sindacato nazionale, abbiamo preso l'abitudine di far verificare tali bilanci da una società di revisione contabile in modo da comprendere se si tratti di crisi vere o di crisi un po' forzate.

È chiaro comunque che il paracadute sociale dei prepensionamenti non può essere, a mio avviso, eliminato prima che un adeguato provvedimento legislativo non abbia provveduto a farlo sostituire. Noi comunque continuiamo a farci carico di queste necessità perché riteniamo che sia le aziende che presentano uno stato di crisi reale, sia i colleghi che in queste aziende lavorano debbono poter avere, quando necessario, un aiuto; però riteniamo anche che questo sia un onere che grava sul nostro istituto in maniera esagerata.

Al riguardo fornisco alcuni dati. In questo momento sono in pagamento 254 prepensionamenti varati in deroga alla normativa generale, cioè anche a favore di giovani colleghi che abbiano almeno un'età di 58 anni i quali — in base alla legge n. 416 — hanno potuto accedere al prepensionamento con un accredito di contributi figurativi fino ad un massimo di cinque anni. Tutto ciò ha creato, solo per il bilancio dell'istituto dello scorso anno, un onere aggiuntivo di oltre 30 miliardi senza, come detto, beneficiare di alcuna aliquota contributiva.

Ho qui una tabella, che metto a disposizione della Commissione, nella quale è evidenziato il costo per l'istituto dei prepensionamenti dal 1981 al 2001. Detraendo dall'unico introito percepito (per l'assicurazione per la disoccupazione, pari all'1,61 per cento) — noi comunque paghiamo anche la disoccupazione e accreditiamo i contributi figurativi per essa — il costo della cassa integrazione — per la quale non percepiamo una lira — e il costo della riserva matematica per le mensilità figurative che dobbiamo accreditare per i prepensionamenti, nonché il costo dell'anticipo del pagamento delle pensioni, a volte anche di sette o di otto anni, giungiamo ad un passivo, per questi 20 anni, di 399 miliardi di lire ai quali l'INPGI ha fatto fronte soltanto con le sue forze.

Riteniamo tuttavia che, mentre dobbiamo garantire una sicurezza di solidità per il futuro di questo istituto — e lo stiamo facendo —, questo sia un problema di cui sarebbe opportuno preoccuparsi,

anche perché abbiamo adottato, recentemente, tutte le misure necessarie per avere certezze non soltanto nell'immediato, a valere sui bilanci degli anni più vicini, ma anche per il futuro lontano, tra quindici o vent'anni, poiché, giustamente, i ministeri vigilanti ci richiamano all'esigenza di garantire certezze anche a chi oggi è più giovane e non sa se, fra trent'anni, potrà percepire la pensione.

Proprio per dare certezze a questo riguardo, e per rispondere agli allarmi che i bilanci attuariali hanno lanciato (da qui a quindici anni la gestione andrà bene, ma dopo potrebbero iniziare ad esservi dei problemi), abbiamo adottato di recente, pur fra molte polemiche all'interno della nostra categoria, una riforma previdenziale, la quale prevede che per tutti gli iscritti all'INPGI, e non soltanto per i più giovani, la pensione vada calcolata - ovviamente *pro quota* - sulla media di tutti i contributi versati durante la vita lavorativa, e non soltanto sugli anni migliori oppure sugli ultimi dieci anni.

Anche questo è stato un elemento di certezza che abbiamo voluto dare non tanto ai pensionati (che oggi possono contare, in maniera certa, sull'INPGI), ma soprattutto a coloro che entrano o sono entrati da poco nell'istituto. Rimane il problema dei prepensionamenti, che rappresenta una pesante anomalia e che, in qualche maniera, sarebbe necessario porre come un problema prioritario per la garanzia di una ulteriore stabilità.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola ai colleghi che intendono porre quesiti e formulare osservazioni.

**ANTONIO PIZZINATO.** Vorrei domandare al presidente Cescutti, che ringrazio per gli elementi forniti con la sua relazione, se è possibile avere alcune integrazioni.

In primo luogo, vorrei conoscere la percentuale di pensioni di anzianità rispetto al totale dei trattamenti erogati dall'INPGI e l'età media dei prepensionati, considerato che forse all'INPGI si è battuto il record del settore previdenziale non

statale del più giovane prepensionato, un direttore di giornale (tale informazione è stata resa pubblica dall'interessato).

In secondo luogo, vorrei evidenziare che la prospettiva di riequilibrio del bilancio è collegata al numero degli iscritti all'istituto in rapporto ai pensionati. A fronte del mutamento dei rapporti di lavoro che si è determinato nel settore (penso, ad esempio, ai collaboratori coordinati e continuativi e ad altre forme di lavoro atipiche), nelle vostre valutazioni quali possono essere le prospettive? Non sarebbe necessario ripensare, stante le caratteristiche che sempre più viene ad assumere, ad una ridefinizione delle regole del settore?

Infine, lei ha fatto riferimento al fatto che, stanti le attuali normative, l'istituto deve provvedere sia alla cassa integrazione, sia ad altre forme di intervento senza che vi sia la relativa contribuzione. Dal momento che, in base alle norme vigenti nel settore industriale, o anche in altri settori, hanno il diritto di beneficiare della cassa integrazione solo i dipendenti delle aziende che provvedono a versare la contribuzione a tale riguardo (disoccupazione e via dicendo), ritenete che sia necessaria una modifica normativa in tal senso?

**EMERENZIO BARBIERI.** Vorrei segnalare alla presidenza della Commissione che mi piace molto leggere i dossier preparati dal Servizio studi della Camera dei deputati, ma mi sembra siano arrivati in ritardo.

In ogni caso, vorrei soffermarmi su quello che il presidente dell'INPGI ha definito il valore del patrimonio abitativo, che non è stato quantificato. Al riguardo, mi interesserebbe molto conoscerne la stima e anche qual è stata, nell'arco di questi anni, la redditività di tale patrimonio. Infatti, non è una giustificazione il fatto che tale patrimonio sia prevalentemente abitato da giornalisti - da questo punto di vista, il presidente dell'INPGI è stato molto chiaro con le considerazioni successive -, perché, anche se è abitato da giornalisti, tale patrimonio dovrebbe ga-

rantire all'ente una certa redditività, altrimenti rischia di essere il gatto che si morde la coda.

**PRESIDENTE.** Preliminarmente, faccio una brevissima annotazione per quanto attiene al materiale fornito dal Servizio studi: esso è pervenuto solo pochi minuti fa poiché ci troviamo nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria, per cui il dossier è stato approntato all'ultimo momento.

Quanto all'audizione, vorrei fare anch'io una domanda di carattere generale, essendo stato preceduto dai colleghi per alcune considerazioni più puntuali (quella dell'onorevole Barbieri, relativa al patrimonio dell'ente, e quelle formulate dal senatore Pizzinato).

La mia domanda attiene all'identità di enti come l'INPGI o le casse previdenziali private più in generale. L'articolo 19 della legge finanziaria, infatti, ha fatto nascere alcune perplessità — se non delle proteste — da parte delle casse previdenziali private. In quell'articolo è semplicemente previsto un controllo dei flussi finanziari delle casse medesime, ma presumo che ciò sia stato visto con preoccupazione anche per qualcosa che nel testo manca in termini di *pars construens* (si tratta, evidentemente, di un'opinione personale). Credo che esso sia stato letto come la prefigurazione di una « vigilia » che porterà ad una « fagocitazione » all'interno del grande ente previdenziale pubblico. Ciò anche a motivo del fatto che, sempre nella legge finanziaria, è previsto esplicitamente che qualche altro ente, come ad esempio l'INPDAI, venga assorbito dall'INPS.

Voi sapete che il regime di autonomia degli enti di previdenza (peraltro obbligatori) si regge sul principio — emerso, peraltro, sia pure in forma sottesa, nella relazione introduttiva — dell'equilibrio finanziario non solo nel presente, ma anche in prospettiva. Non a caso, infatti, il termine di quindici anni per la verifica della tenuta del sistema è un po' la stella polare che si cerca di seguire per una valutazione della consistenza dell'equilibrio medesimo.

Allora, a vostro avviso, come è possibile conciliare la legittima ambizione di custodire il regime di autonomia privata per un ente previdenziale come l'INPGI — la messa in discussione di questa autonomia, in altri momenti, ha evocato l'immagine di un attentato alla libertà di stampa, con il ricorso a termini molto enfatici — con questa, non dico certezza, ma almeno credibile aspettativa dell'equilibrio finanziario dell'ente medesimo?

Nel merito, credo si debba fare riferimento, ovviamente, da un lato al tipo di prestazioni erogate e, dall'altro, al fenomeno — testé richiamato dal senatore Pizzinato, che credo qualificherà sempre più il vostro mondo — dell'emersione di figure nuove, che non so fino a quanto assomiglieranno alla figura classica del giornalista (assunto a tempo pieno, che versa contributi per tutto l'arco della sua vita lavorativa e via dicendo) e quanto, invece, si caratterizzeranno per prestazioni saltuarie, anche se non occasionali, come quelle dei cosiddetti « co.co.co » (collaboratori coordinati e continuativi). Queste figure professionali, infatti, comporteranno versamenti contributivi all'istituto in futuro complessivamente sempre più bassi, sia a causa del livello delle loro aliquote, sia per una maggiore discontinuità nel rapporto di lavoro.

Ora, voi sostenete di fare tutto il possibile, ma che se non si risolverà il problema dei prepensionamenti per via legislativa rimarranno questioni rilevanti. Vorrei sapere, in proposito, se la tenuta dell'equilibrio finanziario dell'INPGI sia assicurabile con una disciplina diversa dei prepensionamenti e, dunque (nel caso si risolvesse tale problema), se si possa stare tranquilli sul fatto che nel medio periodo vi sarà piena autonomia finanziaria oppure se — come spesso accade per gli enti privatizzati o che godono di autonomia contabile — ci troveremo nella classica situazione in cui si rivendica libertà di gestione nei conti, salvo poi richiedere allo Stato di ripianare i debiti.

Desidererei sapere, insomma, se il problema relativo alla tenuta di medio e lungo periodo rappresenta, oltre ad una preoc-

cupazione costante dell'ente, una linea direttrice di fondo anche in termini di politica aziendale a cui si sta ispirando la gestione dell'ente medesimo.

Do la parola al presidente Cescutti.

GABRIELE CESCUTTI, *Presidente dell'INPGI*. Il direttore generale, avvocato Tortora, risponderà sui dati statistici. Per quanto riguarda la questione, di carattere generale ma rilevante, posta dall'ultima domanda, siamo certi di aver messo in atto, anche recentemente, misure impopolari che hanno causato polemiche ed insoddisfazioni pesanti da parte degli iscritti (è chiaro, infatti, che quando si toglie non si è mai popolari), proprio perché intendiamo offrire garanzie di solidità non soltanto ai nostri iscritti, ma anche al Governo ed al paese. D'altra parte, i ministeri svolgono la propria funzione di vigilanza, che da noi non è mai stata messa in discussione né tantomeno rifiutata, e che anzi riteniamo utile per richiamare, quando sia il caso, alcune decisioni che potrebbero essere assunte in termini di eccessiva attesa.

Ad esempio, aver deciso di modificare la situazione — come ho già ricordato —, pur a fronte di un buon bilancio (81 miliardi per noi hanno costituito un ottimo risultato) e di una significativa regressione della percentuale tra entrate ed uscite al 91,6 per cento, ha dimostrato l'intenzione di non fermarsi al momento attuale, ma di guardare più lontano per fornire garanzie a chi oggi è giovane e deve avere la certezza di percepire una pensione dall'INPGI anche fra trent'anni.

Sono d'accordo sulla necessità di essere rigorosi, anche a fronte di rischi di impopolarità. Tra un anno le cariche che rivestiamo giungeranno a scadenza per cui avremmo facilmente potuto decidere che altri avrebbero potuto affrontare tale problema, vivendo di rendita sul fatto di avere un ottimo bilancio. Invece, abbiamo deciso di non aspettare, perché le risposte relative alla stabilità anche del lontano futuro devono essere date tempestivamente.

Siamo pronti a recepire eventuali suggerimenti e critiche, ed anzi chiediamo tali

osservazioni, perché siamo intenzionati a fare di tutto per dimostrare di essere in grado di camminare con le nostre gambe senza chiedere soldi allo Stato, come peraltro prevede la legge. Questo è il mandato chiaro ricevuto dal decreto legislativo n. 509, che stiamo cercando, insieme al sindacato nazionale, di portare avanti.

Per quanto riguarda le altre domande, al senatore Pizzinato (che ha chiesto come mai soltanto l'INPGI debba provvedere alla necessità di far fronte ad una cassa integrazione ed ai prepensionamenti, pur senza percepire alcun introito specifico) posso rispondere che ciò è previsto dalla legge n. 416 del 1981. Tuttavia vorrei osservare che la legge del 1981 entrò in vigore in un momento in cui il fenomeno non era così vasto. Successivamente, come dimostrato dalla tabella che ho distribuito, il fenomeno si è allargato in maniera vistosa, rimanendo ampio anche recentemente. Abbiamo richieste da parte di aziende, anche importanti (soltanto un gruppo richiede 60 prepensionamenti), che ci fanno temere pesanti effetti sui bilanci immediati e futuri.

La situazione si è modificata ed è divenuto più marcato il fenomeno di aziende che formulano richieste senza dare — a volte — sufficiente dimostrazione della realtà della crisi che affermano di attraversare. Poniamo, quindi, tale questione non tanto per richiedere soldi, ma perché riteniamo che, allargandosi il fenomeno, sia difficile ritenere che l'ente possa continuare ad andare avanti con le proprie forze, facendo fronte anche a richieste anomale tali da rovinare qualsiasi bilancio.

ANTONIO PIZZINATO. Mi scusi, presidente, vorrei chiederle una precisazione. La legge prevede che sia l'INPGI ad erogare la cassa integrazione e non prevede che le imprese versino i contributi?

GABRIELE CESCUTTI, *Presidente dell'INPGI*. Sì, lo prevede la legge n. 416 del 1981.

Il rapporto tra gli attivi ed i pensionati è ad un ottimo livello anche rispetto ad

altre casse previdenziali: il 2,43 per cento circa (ciò significa che per ogni pensionato vi sono 2,43 lavoratori attivi).

In questo momento abbiamo due dati, uno positivo ed uno meno tranquillizzante. L'occupazione cresce, come abbiamo verificato anche nel passato anno nel bilancio consuntivo, dove si è verificata una crescita soprattutto dei giovani giornalisti, definiti « praticanti », che costituiscono il futuro dell'istituto, rappresentando una certezza delle future contribuzioni. Però debbo anche sottolineare che il peso specifico delle nuove entrate sta diminuendo per quanto riguarda la redditività. Si sta allargando il fenomeno dei collaboratori coordinati e continuativi e quello delle collaborazioni autonome, che molto spesso non sono tali ma che alcune aziende - non tutte - utilizzano per mascherare contratti di lavoro subordinato. Per questo ci siamo anche dedicati, con particolare intensità, al rinnovo del servizio di vigilanza.

Per quanto riguarda l'età media dei prepensionamenti, la legge prevede che si debba avere almeno un'età di 58 anni per potervi accedere. Conseguentemente, un nostro collega può andare in pensione a tale età qualora sia dipendente di un'azienda dichiarata in stato di crisi; il che significa ben sette anni prima di quanto previsto dalle norme generali.

ANTONIO PIZZINATO. Questo oggi, non ieri.

GABRIELE CESCUTTI, *Presidente dell'INPGI*. Ieri, prima che la legge fosse modificata, l'età era fissata a 55 anni. Tre o quattro anni fa, erano addirittura 10 gli anni di anticipo; un'anticipazione assolutamente esagerata e pesante.

Chiedo adesso al direttore generale dell'INPGI, Arsenio Tortora, di rispondere alle altre domande poste. Prima però desidero aggiungere che oggi il patrimonio immobiliare dell'istituto registra una redditività netta, riportata nell'ultimo bilancio, pari al 3,23 per cento per la parte destinata ad un uso diverso da quello abitativo, e dell'1,22 per la parte destinata

all'uso abitativo. Vi posso assicurare che la redditività del patrimonio immobiliare dell'istituto, prima che decidessimo di aumentare i canoni di locazione e di affrontare il confronto, piuttosto impopolare, con gli inquilini, era assai inferiore.

PRESIDENTE. Do adesso la parola al direttore generale dell'INPGI, pregandolo di fornirci, con riferimento al patrimonio immobiliare dell'istituto, anche i dati relativi alla sua consistenza e distribuzione.

ARSENIO TORTORA, *Direttore generale dell'INPGI*. Mi permetto, prima di rispondere alle domande poste, di aggiungere qualcosa sul tema dei prepensionamenti. Nella memoria inviata a questa Commissione esprimiamo con chiarezza che quella legge nasceva in un momento in cui l'istituto aveva natura pubblica e quindi con caratteristiche quali zero contribuzione e prestazioni a totale carico dell'istituto. Ma nel momento in cui l'istituto si trasforma in un ente di diritto privato sorgono dei problemi. Innanzitutto, un problema di sostenibilità, tenuto conto che gli oneri che ricadono sull'istituto sono pari a 32 miliardi di lire all'anno. Sorge pure un problema di fiscalizzazione degli oneri; il decreto legislativo n. 509 del 1994, se da un lato non ci permette di ottenere finanziamenti da parte dello Stato, dall'altro consente la fiscalizzazione degli oneri sociali. E gli oneri riguardanti i prepensionamenti sono, a nostro avviso, oneri sociali, anche perché la legge nasce con l'intento di fornire un forte sostegno alle aziende in stato di crisi. Ma il sostegno alle aziende in crisi si attua con il mandare in pensione quei soggetti che, pesando molto da un punto di vista retributivo, consentono all'azienda di ridisegnare le proprie strategie dal punto di vista stipendiale.

Come ha già detto il presidente Cescutti, non è soltanto operando sotto questo aspetto che intendiamo riequilibrare le cose; infatti, sia nel 1998 sia quest'anno sono stati adottati al riguardo provvedimenti molto impegnativi. E il bilancio tecnico, che deve essere predisposto ogni



tre anni, consente a noi ed anche al Parlamento di verificare se la sostenibilità finanziaria dell'istituto in tale periodo si allunga o si accorcia. Al riguardo riteniamo che, con quanto è stato fatto finora in questa materia, la sostenibilità del sistema (fino al 2019), nelle attuali condizioni, ci ponga di fronte a sfide ancora più ardue.

Per quanto concerne i dati richiesti, posso affermare che i prepensionamenti pesano, sotto il profilo della spesa, per circa 32 miliardi di lire, e da quello percentuale per il 7,15; percentuale modesta sebbene essa valga 32 miliardi di lire.

Il senatore Pizzinato ha posto il problema delle collaborazioni coordinate e continuative; al riguardo posso dire che si tratta ormai di un fatto comune a tutti i settori lavorativi; fra l'altro, all'interno dell'INPGI teniamo una gestione separata per i giornalisti che svolgono attività autonoma. Si tratta di un fenomeno in crescita; tuttavia, devo rilevare che è anche cresciuto, proporzionalmente, il numero dei rapporti di lavoro dipendente; in particolare, lo scorso anno, a parte l'ingresso dei pubblicitari, noi abbiamo registrato una crescita dei rapporti di lavoro dipendente di 580 unità. Di certo nelle redazioni dei giornali non potrà mai esserci la figura professionale del collaboratore coordinato e continuativo ma ci saranno i lavoratori dipendenti. In futuro vi potrà anche essere la tendenza a ridurre il numero dei lavoratori dipendenti, ma si tratta di un fenomeno che necessita di essere monitorato e verificato e, comunque, di carattere generale.

Il patrimonio immobiliare dell'istituto, avente attualmente un valore pari a 1.250 miliardi di lire, si è costituito quando l'INPGI era un soggetto di natura pubblica e sulla base di indicazioni provenienti dal Ministero dell'economia e delle finanze e dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali. I piani di impiego dei fondi, di cui alla legge n. 153 del 1969, prevedevano ad esempio l'acquisto di case per gli sfrattati e così via; pertanto, il patrimonio che l'INPGI privatizzato si è trovato a dover gestire risente fortemente dell'originario indirizzo pubblicistico dell'ente.

Il patrimonio immobiliare dell'INPGI destinato all'uso abitativo è concentrato essenzialmente a Roma. Al fine di massimizzare la sua redditività, non abbiamo guardato in faccia a nessuno; difatti, al momento di procedere al rinnovo dei contratti di locazione, allo scopo di evitare il braccio di ferro con il sindacato inquilini e il conseguente contenzioso giudiziario, abbiamo stipulato, con tale sindacato, un accordo sulla base di canoni di locazione stimati da noi e pattuendo, per le zone di pregio della città (ad esempio la Camilluccia) canoni rilevanti, destinati a sostegno del sistema pensionistico degli appartenenti alla categoria, senza fare sconti a nessuno. Inoltre, abbiamo fatto presente ai sindacati che man mano che gli appartamenti di proprietà dell'istituto si libereranno (in media 100 l'anno) essi verranno affittati ai canoni di mercato.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Mi scuso per il ritardo, ma il ritardo del volo e il traffico della capitale non mi hanno consentito di arrivare prima.

L'esigenza dell'audizione è nata da alcune preoccupazioni rivolteci a seguito di un problema importante, che si pone oggi per l'INPGI ma anche per le altre casse private (ho partecipato, questo fine settimana, ad un convegno promosso dalla Cassa notai ed anche in quel caso tale problema è stato considerato).

La Commissione, in maniera attenta, sta allargando l'orizzonte di analisi ai problemi di medio e lungo periodo. Riteniamo che la grande scommessa della previdenza privata sia di garantire stabilità ed equità nel medio e lungo periodo. La lettura sui giornali che determinate situazioni — quale quella dei prepensionamenti — siano utilizzate a volte con leggerezza (stiamo dibattendo a livello nazionale la questione della FIAT e siamo a conoscenza della vecchia polemica sull'utilizzo della cassa integrazione da parte di tale azienda nel passato) desta preoccupazione, anche se oggettivamente i dati finanziari dimostrano un bilancio solido e positivo. Ma nel medio e lungo periodo tali problemi potrebbero avere ripercussioni.

La questione è come affrontare tali situazioni: attraverso un aumento delle contribuzioni, attraverso un sistema di cambiamento del calcolo della pensione? Presumo che la relazione del dottor Cescutti abbia riguardato anche l'adozione di un sistema basato sul metodo contributivo, rispetto ad altre formule oggi esistenti. Capisco che ciò possa creare preoccupazioni per coloro che abbiano diritti acquisiti, ma è anche giusto tener presente la necessità di chi vorrebbe garantita la pensione per il futuro.

GABRIELE CESCUTTI, *Presidente dell'INPGI*. L'indennità di disoccupazione, finanziata - unico settore - da una aliquota pari all'1,60 per cento (alla cassa integrazione, come ho già detto, provvediamo noi direttamente, attingendo ai fondi contributivi), è sicuramente una buona indennità, e viene corrisposta al giornalista per un anno. Va osservato che, per quanto riguarda i contributi figurativi, abbiamo già deliberato nel 1998 una riduzione del precedente trattamento, per cui prima erano contributi che duravano per 2 anni, mentre adesso durano soltanto un anno.

Tuttavia, vorrei osservare che il problema per l'INPGI non è costituito dall'indennità di disoccupazione, perché se noi dovessimo assolvere a questo compito traendo i fondi dal prelievo dell'1,60 per cento, saremmo tranquillamente in attivo, ed anzi, paradossalmente, potremmo anche restituire qualcosa, nel senso che non abbiamo nessun interesse a mantenere in attivo fondi che non vengono destinati a quello scopo.

La realtà, come dimostra la tabella che ho consegnato poc'anzi alla Commissione (*vedi allegato*), è che noi, sulla base di quei fondi, dobbiamo provvedere a finanziare un'altra serie di oneri pesantissimi che, alla fine, comportano forti deficit. La somma di 399 miliardi di vecchie lire in vent'anni parla da sola, ma vorrei segnalare che soltanto nel 2001 abbiamo avuto 14 miliardi di deficit perché, traendo dall'attivo per l'indennità di disoccupazione - pur esistente - tutte le risorse per provvedere all'accredito delle riserve matema-

tiche per i contributi figurativi ed all'anticipo della pensione per sette anni (perché se un lavoratore va in quiescenza a 58 anni, ci va sette anni prima rispetto a quanto le norme generali in materia pensionistica prevedono), maturiamo quel pesante disavanzo.

Vorrei segnalare, infine, un dato molto indicativo. All'inizio ho dichiarato che comunque siamo riusciti, partendo dal 1999, a ridurre la percentuale tra la spesa previdenziale e le entrate contributive al 91,6 per cento, ed a mio avviso si è trattato di un buon risultato. Tuttavia, se per paradosso potessimo oggi annullare l'onere derivante dai prepensionamenti, diminuiremmo immediatamente tale percentuale (già buona) dal 91,6 per cento all'85,5 per cento. Di conseguenza, se potessimo sgravarci di questo compito - che, comunque, in questo momento non abbiamo nessuna intenzione di rifiutare fino a che non sarà trovata una soluzione legislativa -, avremmo raggiunto già oggi una tranquillizzante stabilità, perché 85 lire spese per pensioni su 100 introitate danno la garanzia di poter mettere a riserva, ogni anno, un ammontare cospicuo di risorse che danno stabilità e sicurezza e per il futuro.

Anche questa è un'osservazione che credo possa servire a valutare in maniera completa l'onere e la nostra speranza di poter ottenere un aiuto - che non chiediamo - per trasferire un onere sociale che, in questo momento, ci sta veramente creando notevoli preoccupazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio sentitamente i nostri ospiti per il contributo offerto e dichiaro conclusa l'audizione.

Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 9,50.**

**Audizione del segretario generale della Federazione nazionale della stampa italiana (FNSI) Paolo Serventi Longhi.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla

gestione delle forme obbligatorie di previdenza e di assistenza sociale da parte degli enti preposti e sulle prospettive di riforma nazionale e comunitaria della disciplina relativa, l'audizione del segretario generale della Federazione nazionale della stampa italiana (FNSI), dottor Paolo Serventi Longhi.

Avverto che il dottor Serventi Longhi ha rappresentato la propria impossibilità a partecipare alla seduta odierna. In sostituzione del segretario della Federazione nazionale della stampa italiana (FNSI) è presente il dottor Roberto Seghetti, componente dell'esecutivo federale e presidente della commissione previdenza dell'INPGI.

Devo scusare inoltre il senatore Pizzinato, il quale si è dovuto allontanare a causa della concomitanza dei lavori del Senato.

Ringrazio per la partecipazione il dottor Seghetti e gli do subito la parola.

**ROBERTO SEGHETTI**, *Componente dell'esecutivo federale della FNSI e presidente della commissione previdenza dell'INPGI*. Noi curiamo soprattutto la parte « a monte » dell'INPGI, vale a dire l'allargamento della base contributiva, ed abbiamo lavorato a lungo su questo tema; non a caso, la base contributiva si è allargata, ed è aumentato il numero di lavoratori dipendenti iscritti all'INPGI.

Da cinque anni la Federazione nazionale della stampa ha avviato un nuovo tipo di politica, sostenendo che, per motivi di giustizia e di libertà, vogliamo estendere la nostra normativa a tutti coloro che esercitano la professione di giornalista, avendo tuttavia un occhio anche per la sostenibilità del sistema previdenziale, ed abbiamo deciso di farlo accettando anche di stipulare contratti con retribuzioni inferiori a quelle dei grandi giornali. Al riguardo, abbiamo avviato trattative, ad esempio, per le radio e le televisioni locali, giungendo ad un accordo nazionale con Aeranti-Corallo che prevede retribuzioni più basse. Tale contratto risulta sostenibile per le aziende che lo recepiscono, e ci consente, allo stesso tempo, da un lato di dare

copertura normativa ai giornalisti che svolgono il loro lavoro in quelle aziende, garantendo la loro libertà, e dall'altro di allargare la base contributiva dell'INPGI.

Si tratta del fenomeno di cui parlava Cescutti: abbiamo allargato la base contributiva, ma in questo allargamento vi è una parte di contratti che pesano certamente meno, ad esempio, del mio, che lavoro a *Panorama* ed ho — come è evidente — un contratto da giornale di prima fila. Le aree interessate sono le radio e le televisioni private, i piccoli periodici (per i quali abbiamo aperto una trattativa con l'USPI), Internet e gli uffici stampa. Come sapete, una legge dello Stato dispone che negli uffici stampa pubblici devono esserci dei giornalisti, ed abbiamo avviato una trattativa con l'ARAN. Anche in tal caso, sappiamo che il contratto, dal punto vista economico, non potrà essere ricco come il contratto che si applica al *Corriere della Sera*; tuttavia, da un lato abbiamo tutta l'intenzione di estendere alcune norme di tutela e garanzia a quei colleghi e, dall'altro, in questo modo allarghiamo anche la base contributiva.

Abbiamo messo questa stessa cura anche nelle ristrutturazioni. In questa partita, gli editori ci presentano ristrutturazioni non finte, ma un po' forzate. La legge in materia è stata cambiata anche su nostro *input*: adesso, vi è la legge n. 62 del 2001, che è un po' più severa rispetto alla normativa previgente. In precedenza, infatti, bastava effettuare una riconversione produttiva ed un aggiornamento tecnologico per poter chiedere i prepensionamenti: in altri termini, si installavano i computer e l'azienda, in qualche modo, poteva chiedere i prepensionamenti, ed i giornalisti andavano in pensione a 55 anni, con « scivoli » ricchissimi.

La nuova normativa, invece, prevede — non così esplicitamente, ma con una serie di direttive — che vi siano almeno due bilanci in rosso per determinare la crisi e far accedere il giornale ai prepensionamenti. Nel caso citato dal presidente dell'INPGI — in esame l'altro giorno presso il Ministero del lavoro senza che sia stato trovato un accordo —, il gruppo Riffeser

ha un solo bilancio ancora in rosso, ma lo stesso gruppo, quando si presenta davanti agli analisti finanziari, afferma di essere in attivo. Abbiamo fatto certificare i bilanci dalla Price Water House, e tale società ci ha dichiarato che il gruppo non è in crisi, ed a questo punto abbiamo detto di non essere d'accordo. Naturalmente, il Ministero del lavoro, nella sua autonomia, può dare il via libera anche agli eventuali prepensionamenti. Ciò significa che è in atto un processo tendenziale di espulsione dei giornalisti più anziani per assumere i più giovani, ovviamente a costi inferiori. Non si tratta, naturalmente, solo di una questione di costi, ma anche di capacità di tenuta interna rispetto alle direttive delle direzioni.

All'interno della nostra categoria, inoltre, vi è ancora una larga fetta di lavoro nero, che rappresenta un problema più grande rispetto ai « co.co.co », che sono contratti già registrati. I contratti di collaborazione coordinata e continuativa, infatti, rappresentano già una fase di avanzamento e di emancipazione. Quelli della mia generazione (ho cinquant'anni) iniziavano a lavorare in nero e poi, ad un certo punto, dopo quattro o cinque anni, diventavano prima praticanti e poi redattori, ed entravano nel ciclo produttivo. Adesso, si fanno tre o quattro anni di lavoro nero, poi si diventa per un paio d'anni « co.co.co. », alla fine — se si è fortunati — si diventa praticanti, e poi chissà. È questa la procedura: il « co.co.co » è diventata una formula di emancipazione. Vi sono, infatti, il lavoro nero e le forme di interposizione di manodopera, e vi sono perfino grandi gruppi che danno in esterno lavorazioni, in *service*, sapendo benissimo di avvalersi di lavoro nero (alcuni colleghi sono in parte emersi, con contratti di lavoro normalissimi, ma molti non sono emersi, e continuano a lavorare in nero). Per questo motivo, ci preoccupiamo sia perché, come sindacato, dobbiamo tutelare tutti, sia perché tutelare questa forma di lavoro significa anche allargare la base contributiva.

Per quanto riguarda l'INPGI, abbiamo appoggiato la proposta di riforma che estende a tutta la categoria il regime

previdenziale che basa i calcoli sulla media di tutta la carriera. Ricordo che già nel 1998 abbiamo approvato una riforma che penalizza la pensione di vecchiaia anticipata (chi va prima in pensione viene penalizzato), per cui abbiamo formule molto più stringenti rispetto a quelle dell'INPS, ed abbiamo già chiesto alla FIEG un aumento della contribuzione del 2 per cento.

Ricordo che l'INPGI ed i giornalisti costano il 9 per cento in meno rispetto a quanto avviene all'INPS (per una serie di motivi), ed allora abbiamo chiesto alla FIEG (la nostra controparte) di aumentare del 2 per cento il prelievo contributivo (anche di fronte agli impegni, di cui parlava prima il presidente dell'INPGI, relativi ai prepensionamenti) per dare maggiore sicurezza. Abbiamo tentato, dunque, di realizzare una manovra che da un lato aumenta i contributi, e dall'altro « lima » le prestazioni e garantisce continuità e chiarezza di rapporto.

Crediamo che in futuro la categoria possa tranquillamente sostenere la sua condizione previdenziale autonoma, e non è un caso che, ogni volta che si tocca l'INPGI, facciamo una battaglia adoperando il termine « libertà ed autonomia della stampa », perché abbiamo bisogno di alcune norme di sicurezza che consentano ad un giornalista, nel caso si trovi in disaccordo con il proprio giornale, di abbandonarlo, circostanza ancora oggi difficile, poiché il nostro mercato del lavoro è estremamente rigido. Tuttavia, godiamo di norme di garanzia e di sicurezza abbastanza robuste, per cui, se un giornalista è in disaccordo con la linea del giornale, può uscirne, e tali norme gli consentono di avere un impatto morbido. L'impatto morbido consiste in due anni di cassa integrazione più due anni di disoccupazione: la nostra indennità di disoccupazione ammonta a circa 2 milioni e 600 mila in termini di vecchie lire, e dunque non si tratta di una posta scarsamente significativa. È questo il motivo per cui vi è un legame tra il nostro essere autonomi e l'autonomia dell'istituto previdenziale.

Naturalmente il problema si pone per i prepensionamenti. Bisognerebbe, in primo luogo, chiarire che hanno diritto ai prepensionamenti le aziende che sono effettivamente in crisi. Dall'inizio dell'anno sono giunte già più di una richiesta, a cui devono aggiungersene altre quattro o cinque; a nostra conoscenza soltanto una di queste aziende è realmente in crisi. Si tratta di operazioni di sfoltimento della manodopera, magari per affari « bislacchi » svolti dall'imprenditore in altri settori o altri paesi. Questo è un punto che riteniamo decisivo: siamo certi di dover offrire tale garanzia là dove la crisi sia reale, ma siamo altrettanto certi di non doverla offrire qualora la crisi non esista, né che ciò debba avvenire da parte del pubblico, anche perché si tratterebbe di un elemento di distorsione della concorrenza tra i diversi giornali.

Dobbiamo discutere con la FIEG sull'aumento dei contributi (tra l'altro, proprio in questo periodo si sta ponendo la questione del rinnovo della parte economica del contratto). Qualora applicassimo le due iniziative, cioè l'aumento dei contributi e l'applicazione della riforma che estende *pro quota* a tutti il metodo retributivo sull'intera vita lavorativa, avremmo allungato il periodo di autonomia dell'INPGI e non avremmo bisogno di ulteriori iniziative. Il mercato del lavoro per ora è stabile, anzi, in espansione.

Quando avremo concluso l'accordo riguardante gli uffici stampa, calcoliamo di avere un migliaio circa di posizioni in più — che intendiamo estendere ai privati — che, su ventimila iscritti, di cui 3.424 pensionati, rappresenterebbero una quota rilevante. Il nostro scopo è innanzitutto di garantire i nostri colleghi che fanno i giornalisti e debbono avere un contratto da giornalisti, ma anche di permettere un allargamento della base contributiva.

**PRESIDENTE.** Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

**EMERENZIO BARBIERI.** L'indennità di disoccupazione media è, come ha detto lei, di 2.400.000 lire mensili. Come ha

giustamente commentato, non si tratta di una cifra modesta e di ciò sia i giornalisti sia l'INPGI debbono esserne consapevoli: si tratta di un « fiore » abbastanza raro nel panorama italiano. È un dato positivo per i giornalisti, ma non so se lo sia altrettanto, in prospettiva di lungo periodo, per l'ente; sarebbe giusto considerare se a lungo termine sia sostenibile.

**PRESIDENTE.** Vorrei rivolgere io stesso due domande al rappresentante della Federazione della stampa. La prima riguarda la delibera del consiglio d'amministrazione di settembre, che prevede la generalizzazione del sistema contributivo all'INPGI, che — almeno in prospettiva — dovrebbe risolvere in radice le questioni che stiamo affrontando, ovviamente considerando che la fase di transizione dovrà essere gestita con particolare attenzione per quanto riguarda i prepensionamenti. Vorrei sapere se la federazione della stampa è d'accordo sul passaggio al sistema contributivo, su questo cambio radicale di filosofia e di approccio al finanziamento della gestione previdenziale e se si possa quindi prevedere il passaggio ad una nuova stagione anche per quanto riguarda l'INPGI.

La seconda domanda, di carattere più generale, riguarda la questione — che anche in altra sede, sia nella scorsa legislatura sia in questa, abbiamo cercato e stiamo cercando di affrontare e di disciplinare legislativamente — del lavoro svolto dai cosiddetti collaboratori coordinati e continuativi. Sappiamo che il sorgere ed il moltiplicarsi di questo tipo di attività è dovuto a diverse esigenze esistenti sia sul versante datoriale sia su quello dei lavoratori: vi sono, cioè, lavoratori che optano per questo tipo di rapporto sia per vocazione (come ad esempio i *free lance*) sia per necessità.

Siccome il mondo della stampa è, per definizione, un interessante laboratorio di analisi del fenomeno, desidero sapere se si ha un'idea precisa in merito alle ragioni che hanno condotto alla diffusione di questa figura professionale. Anche perché si tratta di una situazione, a mio parere,

contraddittoria che, se applicata, sul fronte previdenziale, al discorso contributivo, potrà risultare assolutamente pericolosa.

Non capisco infatti come alcuni soggetti possano sperare di percepire in futuro pensioni dignitose tenuto conto delle attuali aliquote contributive, al di sotto del 15 per cento, e dei periodi di contribuzione inferiori all'anno. È quasi un'ovvietà prevedere che queste persone, qualora non dispongano di una pensione integrativa, saranno a carico dell'assistenza pubblica: in pratica, escono dalla porta e rientrano dalla finestra.

Sono convinto che da questa situazione si potrà uscire soltanto spostando la scelta della collaborazione coordinata e continuativa dal terreno della mera convenienza economica a quello della preferenza per la sua strutturale flessibilità, in modo da evitare che si ricorra a questa tipologia di contratto soltanto perché essa costa di meno rispetto alle altre o perché è a tempo determinato. Spero, in questo senso, che presto si possa giungere ad un accordo, tra maggioranza e opposizione, sul modo in cui accelerare al massimo l'elevazione dell'aliquota contributiva. Al riguardo, nella precedente legislatura si è già proceduto, per i collaboratori coordinati e continuativi, a dimezzare, dal 2028 al 2014, il periodo entro cui portare al 19 per cento l'aliquota massima. Il 2014, a mio avviso, rimane una data troppo lontana ed inoltre rimane bassa l'aliquota prevista se confrontata con quella dei lavoratori dipendenti (32,70). L'aliquota media dei lavoratori dovrebbe, a mio parere, aggirarsi attorno al 25 per cento; risultato ottenibile, da una parte, abbassando l'aliquota dei lavoratori dipendenti e, dall'altra, alzando quella degli altri lavoratori.

Desidero sapere dal nostro ospite se condivide quanto ho appena detto; e cioè se condivide, anche ai fini degli equilibri previdenziali (altrimenti dovremmo trovare un altro sistema di finanziamento della gestione previdenziale), che la scelta di questa tipologia di contratti che definirei spesso « mascherati » (nel senso che

ci sono persone che vengono fatte lavorare sulla base di un contratto che non rispetta il tipo di rapporto di lavoro esistente) debba fare seguito ad una modifica strutturale delle condizioni, anche relative alle aliquote previdenziali, previste per questo tipo di lavori e di lavoratori.

**FRANCESCO MARIA AMORUSO.** Spero che anche questa audizione possa darci un utile contributo sugli aspetti esaminati, fornendo anche maggiori dati da utilizzare successivamente nella fase di esame dei bilanci degli enti, attività istituzionale della Commissione.

**ROBERTO SEGHETTI,** *Componente dell'esecutivo federale della FNSI e presidente della commissione previdenza dell'INPGI.* Desidero precisare che la riforma, in realtà, non è del contributivo, come si potrebbe pensare leggendo l'articolo apparso sul quotidiano *Il Sole 24 Ore*: si tratta di un errore. Tale riforma invece adegua le prestazioni alle effettive retribuzioni; ed è molto simile al sistema contributivo, ma non ha lo stesso tipo di meccanismo di rivalutazione che presenta ad esempio il contributivo INPS. È soltanto un meccanismo semplice sulla base del quale si stabilisce che chi guadagna un tot per tutta la vita percepirà una pensione commisurata su quanto ha versato (ovviamente, *pro quota*). La Federazione della stampa è ampiamente d'accordo su questa riforma ed essa è stata approvata a larghissima maggioranza nel corso della riunione a cui hanno partecipato tutti gli enti appartenenti alla categoria. Ovviamente, c'è anche chi si oppone ad essa.

I collaboratori coordinati e continuativi per il settore della stampa hanno rappresentato sia un aspetto positivo sia un aspetto negativo. Positivo se si tiene presente che il nostro è un mercato del lavoro che definirei brutale. Nell'ultimo contratto stipulato per il settore della stampa è stato fatto un accordo *a latere* sui *free lance* con il quale si chiedeva agli editori che questi innanzitutto venissero pagati, tenuto conto che spesso tali collaboratori percepivano per gli articoli una

somma inferiore a quella loro spettante che essi erano, data la debolezza della posizione contrattuale, costretti ad accettare. Da questo punto di vista, pertanto, il contratto di collaboratore coordinato e continuativo ha rappresentato un piccolo salto di qualità perché ad alcune di queste persone è stato fatto un contratto di collaborazione (in questi casi di solito l'editore versa soltanto il 10 per cento dei contributi: non il 12, il 2 per cento ricade sul collaboratore).

Però è anche vero che tale tipologia di contratto ha rappresentato un aspetto negativo perché i giovani che prima lavoravano nelle redazioni dei giornali, e prima o poi divenivano praticanti, adesso, dopo due o tre anni, sono assunti come collaboratori coordinati e continuativi, e guadagnano, nonostante abbiano maturato una certa professionalità, con questo tipo di contratto, poco più di un milione e mezzo di lire. Soltanto i giornalisti professionisti di larga notorietà e con robusta professionalità dispongono di collaboratori che percepiscono cifre più elevate.

Pertanto, attualmente nel settore della stampa esiste una serie di contratti esterni regolari che consentono ad alcuni soggetti condizioni migliori rispetto a prima, magari guadagnando un po' meno. Ed essi sono utilizzati dal datore di lavoro per poter stare tranquillo perché, nel momento in cui dovesse esserci l'ispezione da parte dell'INPS o dell'INPGI, questi può dimostrare l'esistenza del contratto di collaboratore coordinato e continuativo, nonostante il collaboratore lavori giornalmente in redazione.

Sicuramente, questo problema dei contributi è enorme. Voi sapete che non siamo sindacalisti come gli altri, nel senso che non beneficiamo del distacco sindacale, ma continuiamo a lavorare: ad esempio, io sto nella mia redazione normalmente, tutti i giorni. Ebbene, quando vedo che una persona di 35 anni ha ancora un contratto di collaborazione coordinata e continuativa e sta lì, penso che, prima o poi, dovrà andare in pensione, ed allora mi domando: i miei

colleghi, inviati di primo livello, mugugnano perché abbiamo varato una riforma che non toglie loro quasi nulla, ma questo collaboratore coordinato e continuativo cosa avrà di pensione? Il problema è certamente enorme, perché quasi tutti i giovani stanno facendo il loro ingresso nel nostro settore in questo modo: ormai, o fanno una scuola di giornalismo presso le università, oppure entrano con il contratto di collaborazione coordinata e continuativa e poi — raramente — i più bravi vengono assunti.

Questa è la situazione, e credo che, per quanto riguarda la revisione dei contributi, occorra fare in modo che la scelta sia esclusivamente funzionale, e non economica. Tra l'altro, ormai nel nostro contratto di settore abbiamo recepito anche i contratti a tempo determinato, ed è possibile applicarli tranquillamente, per cui oggi si può stipulare un contratto per cinque mesi o due anni (sono utilizzabili ampie casistiche). Al riguardo, credo che la RAI, ad esempio, abbia 350 contrattisti a tempo determinato, e gli altri giornali possono farlo ugualmente.

Pertanto, non esiste più il vincolo del contratto a tempo indeterminato; se fosse solo una scelta determinata dalla diversa funzionalità, allora credo che l'imprenditore avrebbe tutto l'interesse di scegliere per funzione, ma così è solamente una scelta basata sulla convenienza economica.

Sempre a proposito dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa, e in riferimento non solo ai prepensionamenti, ma anche ai nostri colleghi più anziani, prima della riforma approvata dal consiglio di amministrazione dell'INPGI si stava ampliando un fenomeno singolare. Infatti, ai colleghi più in là con l'età e vicini alla pensione, sicuri che con il vecchio sistema avrebbero comunque avuto il trattamento pensionistico calcolato sui dieci anni migliori della loro vita lavorativa, l'editore dava un sostanzioso scivolo, li faceva uscire prima dal giornale, e poi stipulava con essi un contratto di

collaborazione coordinata e continuativa per gli ultimi anni (in progressione geometrica).

Ovviamente, la riforma varata dall'INPGI, per cui la pensione è commisurata al versamento (e quindi, se l'editore versa il minimo per un redattore ordinario, e se si tratta di un lavoratore di 60 anni che ricopre l'incarico di caporedattore, va a perdere), frenerà anche questa emorragia, che si stava allargando grazie anche ai contratti « co.co.co », perché questo è uno dei tanti aspetti che non so se riguardi solamente la nostra categoria.

PRESIDENTE. Ringrazio molto i nostri ospiti per la loro partecipazione e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 10,25.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa  
il 7 novembre 2002.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



ALLEGATO

RIEPILOGO E/U PER CASSA LEGATO ALLA CRISI DELL'EDITORIA										
DISOCCUPAZIONE - CIGS - TFR/CIGS - L. 416/81										
ANNO	A	B	C	D (1)	E	F	G	H	I-A-B-D-E-G-H	Differenza
	Entrate per contributi Disoccup. e mobilità	Uscite per Disoccupazione e Cassa Integrazione e contratti di solidarietà	N. mensilità figurative accreditate	Riserva Matematica per mensilità figurative	Num. casi	Incremento annuo pensione per prepensionamenti	mensilità scivolo L.416/81	Anticipo Medio 5 annualità di pensione	Riserva matematica scivolo	
1981	2.804.384.405	1.139.121.227	154	98.666.316						1.566.596.862
1982	3.517.200.000	1.661.175.952	695	553.784.541	8	133.760.033	630	668.800.165	782.000.000	282.320.691
1983	4.256.407.000	2.571.391.217	1.648	1.496.911.026	4	79.229.908	354	396.149.540	500.000.000	787.274.691
1984	4.849.710.000	3.779.299.372	2.385	2.292.205.854	8	226.146.075	443	1.130.730.375	860.000.000	3.438.671.676
1985	5.775.540.000	2.234.559.812	1.805	2.120.425.813	4	132.364.009	287	661.820.045	870.000.000	243.629.679
1986	6.016.875.478	2.247.944.854	2.123	2.891.514.868	6	189.161.997	236	945.809.985	326.000.000	583.556.226
1987	7.919.679.252	2.399.512.270	1.598	2.463.192.820	1	35.887.396	14	179.436.980	290.000.000	2.551.649.786
1988	9.533.604.696	2.218.789.584	1.175	1.832.589.105	8	376.845.329	540	1.884.226.645	1.600.000.000	1.621.154.033
1989	11.448.387.094	2.215.261.228	1.131	2.043.230.640	9	416.778.562	1.115	2.083.892.810	3.700.000.000	989.273.854
1990	13.349.981.039	2.853.672.132	1.723	3.455.885.519	8	463.435.893	904	2.317.179.465	1.700.000.000	2.559.808.030
1991	18.879.188.721	3.459.860.552	2.202	4.674.861.670	5	283.538.760	445	1.417.693.800	1.800.000.000	7.243.233.939
1992	28.037.615.755	5.425.667.086	3.430	7.962.906.082	8	562.366.080	996	2.811.830.400	3.550.000.000	7.724.846.107
1993	25.394.675.844	9.786.516.007	5.954	15.132.148.842	33	2.807.960.757	3.595	14.039.803.785	16.800.000.000	33.171.753.547
1994	26.339.598.128	12.227.470.459	6.539	17.512.972.557	49	4.705.445.847	5.074	23.527.229.235	25.200.000.000	56.833.519.970
1995	23.501.944.604	15.974.325.996	8.010	22.427.838.632	90	8.868.530.084	7.441	44.342.650.420	37.150.000.000	105.261.420.528
1996	24.208.451.384	22.326.239.967	12.799	36.421.338.271	33	3.310.898.874	1.635	16.554.494.370	8.700.000.000	63.104.540.098
1997	25.552.176.168	23.738.787.336	13.579	38.018.191.601	27	2.959.165.521	2.273	14.795.827.605	11.601.110.000	65.560.905.895
1998	24.668.725.748	19.054.532.191	11.589	29.141.314.566	-	-	-	-	-	23.527.121.009
1999	26.450.585.674	17.316.759.573	8.036	21.096.013.474	9	910.728.905	353	4.553.644.525	1.959.300.000	19.385.860.983
2000	27.428.418.866	14.275.692.254	7.201	20.985.749.059	35	3.893.584.267	1.171	19.467.921.335	5.592.587.942	36.787.115.991
2001	30.734.733.797	14.466.598.106	6.049	18.757.816.866	15	1.659.158.482	409	8.295.792.410	1.898.761.811	14.343.393.878
NOTE										
(1) riserva matematica calcolata su media retributiva della categoria e coefficiente medio uomini/donne 40 anni di età e 15 anni di contributi (12,869).										

